

Intervista a Rodolfo Costantini

Mi chiamo Costantini Rodolfo, sono nato nel 1951, il mio rapporto con il sindacato è iniziato nel 1974, io ho fatto le Magistrali e poi l'università in Pedagogia, mi laureo nel 1973, in pratica tutto il periodo universitario, e la fine della scuola media superiore, le magistrali di Urbino, è stato tutto un periodo dove si sono sviluppate varie lotte del movimento studentesco urbinato, perché io ho vissuto solo quelle lotte. Urbino ancora perché la separazione era abbastanza netta fra Pesaro ed Urbino. Una serie di iniziative politiche che magari capitavano a Pesaro e che non coinvolgevano ..., eravamo ancora in una situazione abbastanza chiusa, il mondo studentesco era abbastanza staccato dal territorio, e in quel periodo, ad esempio non ho conosciuto il sindacato ma ho conosciuto il PCI a cui ho aderito nel '71 o '72, la nota che posso dire era che è stato un periodo formativo, io che venivo da una famiglia contadina, e quindi era un passaggio molto forte dalla vita dei campi all'università, un passaggio bruciato in pochissimi anni, quindi c'era una forte carica ideale, di riscatto e di cambiamento anche della propria condizione sociale, vedere riconosciuti i propri diritti, vedere una rottura di alcune barriere che allora erano molto forti ancora era molto sentito l'essere figlio di un contadino, era comunque un senso di appartenenza molto forte che noi giovani sentivamo, quello di appartenere ad una classe sociale ai margini, quelli furono anni che caratterizzarono fortemente la mia formazione, quindi una voglia di riscatto sociale, di affermare i propri diritti, nelle lotte studentesche trovarono in me un impegno, come ho detto, sono stato impegnato, gli ultimi anni della scuola superiore e all'università, nei numerosi comitati che nascevano nell'occupazione delle scuole, delle università, della contestazione, contro il nozionismo, per citare alcune frasi che adesso mi ritornano alla mente.

Quello è stato il periodo della mia formazione e tendo a dire che mi ha sempre lasciato perplesso una certa forma di estremismo, e il mio approccio al PCI del periodo studentesco, che poi era il POI della lotta del Vietnam, di Berlinguer, del compromesso storico, un PCI tutto italiano, anche se c'era in noi giovani una caratterizzazione ideologica che si rifaceva alla formazione marxista ecc. Però per essendoci questo connotato ideologico, l'approccio, l'approdo, era molto più pragmatico e politico DAL MIO PUNTO DI VISTA, In quegli anni più che partecipare ai vari comitati, per citare un comitato su tutti qui ad Urbino c'era un comitato Maoista, e quindi i cosiddetti gruppi dell'estrema sinistra per me erano staccati da quella lotta che io avevi in testa di miglioramento della condizione sociale ed economica del ceto operaio e contadino che noi giovani eravamo l'espressione in quel momento. Quindi la mia adesione al Poi e poi ho aderito al sindacato nel '73 '74 tramite alcuni operai, visto che io abitavo in piccolo paese dell'entroterra Calmazzo, e c'erano degli operai che facevano prefabbricati e alcune di queste persone che io ricordo come maestri, che erano iscritti al POI, delegati sindacali ed erano un riferimento indiscusso per tutti gli operai di quel quartiere, che io conoscevo, perché vivevano in gran parte in questo paese, e io ho notato la grande stima che avevano nei confronti di questa persona, ed era un delegato sindacale della CGIL iscritto al POI che però aveva un approccio molto pragmatico, molto concreto sulle problematiche, l'immagine era quella di una persona nella quale erano importante e a fronte di questo una naturale corresponsione di un diritto. E a me ha colpito questo approccio, soprattutto perché da ragazzo, che avevo solo 21-22 anni, mi colpiva il fatto che aveva questo grande seguito che poi io ho confrontato con un'altra esperienza che feci come studente

universitario, che era quella di collegarci con il movimento operaio e di svolgere azioni concrete, come quelle di portare volantini in alcune aziende, a Pesaro ad esempio alla Benelli, che era l'azienda più grossa, e loro rimanevano indifferenti, verso me studente che portavo un volantino con una serie di proposte molto radicali ecc. e vedevo loro molto indifferenti quindi ho vissuto in quel periodo questo contrasto. La vita del movimento studentesco il confronto reale con la realtà dell'organizzazione operaia del nostro territorio e dell'organizzazione contadina, ma vedevo che erano due mondi che sostanzialmente non si incontravano e in questo io ci ho riflettuto più volte, sotto il punto di vista del rapporto fra operaio e studente, e così via, nella nostra realtà territoriale, perché poi probabilmente le esperienze della grande città, nelle grandi zone industrializzate del paese probabilmente sono state diverse, ma nella nostra realtà questo aspetto io lo notai e caratterizzò molto la mia formazione perché poi, nell'approccio che ho avuto, ci sono stati dei punti di riferimento molto concreti e quindi mi facevano riflettere da una serie di rivendicazioni di carattere ideologico che comunque io condividevo che però vedevo all'impatto concreto tra quello che doveva essere il destinatario del mio messaggio ideologico, la modifica della condizione concreta di quell'operaio lì in carne ed ossa che invece perseguiva altri modelli.... E lì c'è stata una riflessione profonda anche in me.... Questo è stato come ho conosciuto la CGIL. Poi mi è stato proposto dall'allora *segretario provinciale* **Olindo Venturi**, il quale stava svolgendo un compito di grande rinnovamento dentro alla CGIL, quindi di ingresso di nuovi quadri, la Cgil in quegli anni cresceva, quindi nuovi iscritti, grande sindacalizzazione ed era il periodo in cui la CGIL passava da un'organizzazione che coordinava il mondo contadino, la mezzadria e il bracciantato per intenderci, era un processo che era già iniziato alla fine degli anni '60, e c'era un forte ingresso di operai, a cui da quello che posso ricordare io non corrispondeva un cambiamento del gruppo dirigente, e quindi che continuava ad esprimere le esigenze del gruppo contadino. Io arrivai alla CGIL dietro a questo lavoro di ricerca di quadri, alcuni venivano dal mondo dell'azienda e altri venivano dalla scuola, dall'università e in quel periodo erano diverse queste persone e questo obiettivo fu raggiunto alla fine degli anni '70, inizio anni '80, nei quali si compì un cambio generazionale. Io ho avuto questa consapevolezza di essere così....., di essere stato chiamato e che mi è stato proposto. Questa ricerca per rispecchiare i cambiamenti che stavano avvenendo, quando sono arrivato io la presenza degli operai agricoli era fortemente diminuita, cominciava in quel periodo crescere l'organizzazione del mondo contadino autonomo, e quindi passò tutto sotto la guida della Coldiretti o dell'Organizzazione di sinistra del tempo che poi ha anche organizzato i mezzadri i braccianti, tutti lavori che poi sono andati scomparendo. Invece stava crescendo l'industria, e gli operai quindi sono entrati in massa alla CGIL, gli iscritti alla FIOM e alla FILLEA crescevano tantissimo. Si formavano i consigli di fabbrica, ed alcuni dirigenti sindacali passarono dalla fabbrica alla direzione della categoria, altri invece, come me venivano dal mondo della scuola. L'altro aspetto di quegli anni fu la lotta al terrorismo. Mi ricordo che la mattina che hanno rapito Moro eravamo tutti in riunione ad un direttivo di categoria per discutere delle politiche contrattuali, insieme alle politiche contrattuali e del lavoro, predominante in quel periodo c'era la lotta al terrorismo, perché quella volta in CGIL e del mondo sindacale in generale, certe azioni tese a giustificare quelle azioni avevano cominciato a prendere cittadinanza, diciamo così, c'era una discussione io mi ero schierato verso il nessun giustificazionismo, in maniera molto netta, al tempo si ricordavano alcune frasi come "sono compagni che sbaglia", invece la lotta al terrorismo era un nemico del lavoratore e della classe operaia perché non era quella lotta che poteva portare niente, né alla difesa dei diritti, poi nel tempo abbiamo tutti condiviso questa posizione che dal terrore e dalla morte conviene fuori niente di buono, però allora erano gli anni in cui in qualche modo, il terrorismo cercava di conquistare dei proseliti,..... a Pesaro non avemmo dei particolari problemi, però a livello del dibattito politico queste posizioni avevano attecchito abbastanza all'interno FIOM, ci fu un dibattito molto forte con il dirigente alcuni dentro alla FIOM erano più giustificazionismi-intrasigenti. Come ho

detto c'era chi diceva "sono solo compagni che sbagliano" e altri no. una svolta in questo senso ci fu con l'uccisione di Guido Rossa, alcune di queste posizioni regredirono e fu una cosa che fece riflettere molto. Questo fu il periodo in cui il nostro riferimento fondamentale era Luciano Lama, io penso che l'Italia debba molto a quest'uomo che tenne una posizione molto ferma nella lotta al terrorismo e credo che fu una grande contributo che portò alla società italiana e alla Sinistra. L'altro elemento furono gli anni '80, una volta sconfitto il terrorismo, la nostra provincia si è caratterizzata per un forte cambiamento nella società e nel sistema produttivo. Sono quelli gli anni in cui sono andate in crisi le grosse aziende di abbigliamento, io ero segretario regionale del sindacato dei tessili e calzaturieri dal 1978-1981, dalla **Cia** di Fossombrone, alla **Baby Brummel** di Montemaricano, alla **Lebole** di Matelica alla **Orland** di Filottrano di aziende di 800-1000-1200 persone e il così detto avvio del decentramento produttivo. E' nato ad esempio il distretto del jeans ad Urbania, che prima non esisteva, formato da decine decine di aziende con qualche migliaio di dipendenti sorti e cresciuti in pochissimi anni. Quindi da una parte la grande azienda organizzata in maniera rigida e nascevano il caporeparto apriva un suo laboratorio occupando maestranze e magari ne occupavano ancora di più. Quindi una ristrutturazione che in quel momento che per noi era molto pesante, perché i lavoratori che in quel momento erano occupati ed iscritti al nostro sindacato subivano un colpo duro perché perdevano il posto di lavoro, quell'azienda dove noi eravamo presenti, dove c'erano i consigli di fabbrica, il sindacato organizzato, dove erano stati raggiunti la piena applicazione dei diritti contrattuali, quella chiedeva e aprivano numerosissimi laboratori e questo per il sindacato fu un momento difficilissimo perché in pratica stava avvenendo una trasformazione fortissima sul territorio senza che il sindacato potesse dire la sua, potesse difendere il lavoratore. Perché alla fine il lavoratore della grande impresa che aveva tutti i diritti, o la sua figlia andava a lavorare nel piccolo laboratorio a condizioni economiche e anche di sfruttamento completamente diverse, era un regredire in termini economici però è anche vero che fu un fenomeno che portò tantissima occupazione fra le giovani ragazze, tantissime ragazze che fino al quel momento non avevano alcuna prospettiva se non quella di sposarsi e aspettare il marito, finita la scuola media potevano andare a lavorare e avevano un salario per quanto piccola che però diventava il secondo, il terzo, il quarto, il quinto della famiglia e quindi modificandone completamente le condizioni e qui ci fu tutta una discussione all'interno del sindacato fra chi cercava di capire questo processo, questo cambiamento, questo avanzare di questo cambiamento, quindi cercava di starci dentro, che si traduceva in accordi di ristrutturazione, una sindacalizzazione graduale dei piccoli laboratori, immagina a sindacalizzare un piccolo laboratorio di 50 ragazze che avevano il 50% del salario previsto contrattualmente, e si faceva un accordo cercando di raggiungere il 100% del contratto in 3 anni, ad esempio. Io ero da questa parte del sindacato perché in questo modo il sindacato si poneva il problema che stava nascendo, certo legittimavi per un po' di anni che questa persona non avevano il rispetto pieno del contratto, però li accompagnavi, crescevi eri lì con loro, rispetto ad altre posizioni che non appoggiavano gli accordi, e volevano il rispetto totale ed immediato dei contratti ma a quel punto ti staccavi dal lavoratore, tu facevi anche la voce roboante, ma loro continuavano a lavorare in quella maniera lì. E non era facile perché si confrontavano due linee di politica sindacale e in quegli anni si cominciò a porre il problema della riforma del salario, un problema a mio avviso ancora incompiuto perché già in quegli anni si cominciava ad avvertire che c'era una struttura del salario che cominciava a dare dei problemi, troppo salario differito e si pensò che si era arrivati ad avere un sistema pensionistico in cui alcune categorie potevano andare in pensione con 14 anni 6 mesi e un giorno con il 100% dello stipendio, gente che a 40 anni andava in pensione. Ma era una cosa che fin da ora si capiva che non si poteva andare in pensione a 45 anni. Ad esempio, il non aver affrontato in quel momento questi problemi... in pratica. C'era una società che stava cambiando radicalmente..... la ristrutturazione, non era soltanto miseria, ma era anche crescita, sviluppo, dinamismo sociale, e noi facevamo fatica a vedere questi

aspetti perché noi vedevamo di più la condizione di quel lavoratore, di quel consiglio di fabbrica che si trovava in un'impresa che chiudeva e noi vivevamo l'aspetto negativo. Io mi ricordo la vicenda della ristrutturazione emblematica della SCMP, la ex montedison, dove oggi c'è un supermercato, per me fu emblematico, una fabbrica all'interno della città, una fabbrica che ha tirato fuori imprenditori meccanici e tecnici, da quella impresa che tanto ha dato a Pesaro che ha fatto cultura, che ha fatto formazione, io visto persone che quando l'impresa chiudeva, quindi non c'era solo il rischio di perdere il posto di lavoro perché poi erano tecnici capaci di trovare un altro posto di lavoro, ma veniva messa in discussione un'identità di quei lavoratori, che avevano raggiunto in quella determinata condizione che si rifletteva nella società. Il cosiddetto operaio specializzato, che aveva fatto i corsi di formazione serale negli anni '50 e '60 e poi era entrato in azienda aveva fatto un suo percorso in azienda, aveva raggiunto un suo status/una condizione, dentro l'azienda, ma quel suo status era uscito anche fuori perché gli dava un ruolo nella famiglia e nella società, quelle crisi lo mettevano in discussione, quindi non vivevamo solo un crisi di carattere economico ma anche sociale o identitaria, se così si può dire, che erano il direttivo della categoria, della CGIL i dirigenti della CGIL, mentre le altre persone, le ragazze di 15 anni non conoscevano neanche il sindacato non sapevano cosa fosse, questa era un'occasione di crescita e di reddito, e per la famiglia era un cambiamento grande avere il terzo o il quarto stipendio, visto che poteva permettersi, la casa Quelli furono degli anni forti in cui gran parte dei lavoratori raggiunsero l'obiettivo di avere una casa di proprietà, nelle nostre zone. Quello noi non lo coglievamo non riuscivamo a coglierlo e provocavano delle discussioni all'interno della CGIL, molto forti, e anche un cambiamento all'interno delle politiche sindacali che sempre più a mio avviso, arroccate a difesa di determinati istituti contrattuali non ci ha permesso di cogliere dei problemi che poi sono rimasti tutti i problemi degli anni '90, del sindacato degli anni '90, con tutte le problematiche del cambiamento, di un nuovo sistema previdenziale.... Non c'è dubbio che oggi, nel momento in cui in quegli anni abbiamo permesso a numerosissimi lavoratori di andare in pensione a 50 anni oggi ci troviamo a pagare delle pensioni di questa gente qua sottraendo risorse a processi di trasformazione che sarebbero necessarie ma sono bloccate, perché a queste persone qua le pensioni bisogna pure pagarle, quindi è rimasta l'esigenza di una contribuzione alta indiretta a scapito di una contribuzione alta indiretta. Ritengo che i problemi contrattuali di oggi, di dare più salario diretto ai lavoratori, riducendo tutta una serie di salario indiretto, modificando anche gli istituti della redistribuzione del reddito, i problemi del sindacato di oggi derivano dalle mancate riforme che noi a quel tempo non riuscimmo a fare, che il sindacato dei primi anni '80 non riuscì a fare.

Ci fu una forte influenza della politica, sul fatto che il PCI dopo il fatto della sconfitta di unità nazionale si chiuse a riccio, questo secondo me ha influenzato fortemente il dibattito sindacale.

Io nel 1981 sono stato nominato segretario provinciale della CGIL di Pesaro, nel 1985 Segretario Organizzativo Regionale della CGIL, e poi nel 1986 sono uscito dalla CGIL ho iniziato il mio impegno nel mondo cooperativo. Non nascondo che la decisione di impegnarmi in questo mondo e quindi di concludere l'esperienza nella Cgil che è stata di grandissima rilevanza e penso che la CGIL mi abbia dato molto di più di quanto io le abbia dato, e non è un fatto retorico, mi ha dato molto nella mia formazione personale, come uomo, lo ricordo come un periodo molto molto importante e pieno della mia vita, come ricordo che negli ultimi anni il mio contrasto..... non dividevo quella situazione di staticità, e quindi l'esigenza di un impegno diverso. Vedevo sostanzialmente i problemi del cambiamento, il cambiamento produceva degli aspetti negativi ma anche degli aspetti positivi, che poi abbiamo visto, se il sindacato non si poneva il problema di una nuova politica contrattuale di una nuova politica salariale a quei tempi, il sindacato si sarebbe trovato in difficoltà, tipo alle CO.CO.CO, che a me sembra tanto la stessa condizione di quella ragazza che andava a lavorare nei laboratori di abbigliamento prendeva il 50% del salario contrattuale e senza i contributi.... I temi

di oggi, il contratto nazionale, la contrattazione decentrata, il rapporto fra salario diretto e salario indiretto, la riforma pensionistica, l'esigenza di governare la flessibilità, erano tutti presenti al tempo L'esigenza non solo, nel caso del lavoratore licenziato da una grande azienda di resistere e difenderlo in azienda con cassa integrazione in quegli anni noi contrattammo case integrazioni a VITA per della persone, magari per 10° anni e per me questo era stridente. Perché continuavamo a dare la cassa integrazione a persone che magari lavoravano e noi tacevamo questo aspetto, perché continuavamo a difendere l'esistente, perché avevamo paura di metterci nel mare aperto del cambiamento. Quelle erano tutte risorse che io sottraevo ad altri,. E così ci siamo comportati con le pensioni, con la cassa integrazione così via perché? Non avevamo un coraggio nel cambiamento che portava a della posizioni sulla difensiva e infatti questo mi ha portato ad uscirne, e ho pensato che fosse più utile un mio impegno in un'altra situazione rispetto a questa, in cui non dividevo nelle politiche, e sarei caduto nella routine nel solito tran tran.

Ho fatto una sintesi un po' forzata certi ricordi e certe valutazioni di certe d ei ricordi sono un po' schematiche. In tutti questi processi c'è sempre la complessità da cogliere e la verità non sta solo da una parte. Queste comunque sono l'òe mie esperienze.

L'impatto con il mondo studentesco,

Il clima di rinnovamento della CGIL, quando sono entrato,

Le problematiche del terrorismo che si imposero alla fine degli anni '70,

il problema delle politiche contrattuali che impostate negli anni '60 portarono grandi risultati, ma di fronte ai cambiamenti economici, noi siamo rimasti frastornati e fermi, in un mondo che stava andando veloce. E visto che la natura del sindacato secondo me è quella di contrattare, se u sindacato non contratta non esiste, secondo me, avendo una visione generale dei problemi, deve riuscire a tradurlo in progetti, e per me tutt'ora il sindacato rimane così. Che riesca a fare delle piattaforme moderne a difesa dei diritti dei lavoratori perché c'è tanto da fare. *[taglio di 2 minuti perché parla della sua cooperativa e dei lavoratori immigrati che ci lavorano che hanno delle difficoltà oggettive nell'immettersi in u processo produttivo]*

Io batto sempre lì, sul fatto che un sindacato deve contrattare, deve porsi le sue piattaforme e contrattare. Oggi ci si affida troppo all'istituzionalizzazione, allora la rivendicazione di leggi e l'applicazione burocratica di queste leggi, che sono di per se importanti, ma la contrattazione

Questi problemi di questo cambiamento così vorticoso nasce negli anni '80. però quegli sono stati degli anni..... A differenza degli anni fine '60, e tutti i '70 di rivendicazione e di diritti ecc ecc, io penso che negli anni '80 abbiamo un po' perso il treno.

Se lei si ricorda alcuni avvenimenti operativi e magari ce ne vuole parlare

Io ho visto nella mia esperienza sindacale, è stata soprattutto la fabbrica, nella Camera del lavoro di Fossombrone, c'era la CIAM che aveva 900 dipendenti e quindi la CDL di Fossombrone era condizionata da questa impresa e ho vissuto la crisi di questa azienda, quando nel 1974 quando io per la prima volta partecipai ad una vertenza relativa alla mensa interna, dentro ad una piattaforma rivendicativa del contratto aziendale, dove c'era la soluzione di alcuni problemi interni fra questi anche quello della mensa, infatti proprio al tempo si cominciò a sentire il problema del funzionamento di una mensa interna, ed era il periodo in cui si cominciava a percepire questa esigenza di questa mensa, io ho percepito una situazione che andava bene, in cui i lavoratori avevano percepito il loro livello contrattuale, c'era una maggiorazione salariale conquistata precedentemente con degli integrativi aziendali e si continuava a ragionare su degli che risolvessero i problemi dei lavoratori in quel momento di quei lavoratori una cosa del tutto normale di un'azienda che cresceva, in un anno e mezzo siamo passati alla chiusura e poi nel 1976 l'azienda aveva deciso di chiudere a favore di una ristrutturazione produttiva. *[spiega la politica dell'azienda penso non sia interessante, il mutamento dei gusti e degli stili, passando da una produzione di massa e simile ad una linea*

più piccola] Da una linea di 50 persone pensiamo che un laboratorio era formato da 25 persone..... Quelli furono anni difficili,. Ho concluso la ristrutturazione della **Baby Brummel** di **Montemarciano** del gruppo **Tanzarella** che aveva 5 o 6 aziende (Vedere l'intervista di Maoloni) come sindacato facemmo un accordo affinché rimanessero a lavorare in azienda 260 persone su oltre 800. A me ha sorpreso il fatto che la maggioranza dei lavoratori ha approvato quell'accordo, quando si dice il senso di responsabilità dei lavoratori Ecco perché io ho sempre contestato certe posizioni di denigrazioni del sindacali, nel senso che il sindacato è un ostacolo, possono essere un ostacolo delle politiche sbagliate, se fai e pensi delle politiche giuste il sindacato è certamente positivo, è uno strumento fondamentale, nel momento in cui tu rendi partecipe il lavoratore dei suoi problemi, visto che è una situazione che lui per primo vive sulla sua pelle chiedemmo quella vertenza in cui dovevano essere licenziate 550 persone e io ancora vedo quel capannone, e io dico " abbiamo raggiunto questo accordo... subentra un nuovo imprenditore, si fa una cosa completamente diversa e nel giro di un anno e ½ 250 persone torneranno a lavorare " e la gente ha detto sì, anche quelle persone che sapevano che il giorno dopo gli sarebbe arrivata la lettera di licenziamento a casa. Come ad esempio la differenza che vissuto nelle aziende a partecipazione statale, le aziende private che erano andate in crisi, in alcune situazioni è intervenuta la politica a salvare queste situazioni, io mi sono trovato alla **Orland** di Filottrano poco prima che l'azienda chiudesse in cui il costo della collettività per dare la cassa integrazione a quei lavoratori era 1/3 di quello che lo Stato spendeva per l'intero stabilimento. Operazione completamente fittizie che sono serviti a creare questo bluff che abbiamo pagato con il problema della finanza pubblica, in quelle situazioni lì, il sindacato si trovava in grande difficoltà perché quando il sindacato si trovava fare un ragionamento sano, nel senso che diceva io voglio produrre guadagnarmi lo stipendio alla fine del mese, e dall'altra parte avevi una risposta puramente assistenziale, ti trovavi i lavoratori che erano diffidenti o addirittura contro, perché si era creata una situazione assistenzialistica e l'interlocutore non era più il sindacato ma il padrino politico che dispensava le prebende queste furono le esperienze del deterioramento della Dc aumentando la spesa pubblica pur di lasciare invariato e aumentare il consenso. In quel caso il sindacato si trovava in difficoltà.

Alla **Orland** penso che i lavoratori siano stati in cassa integrazione per 10 anni, mentre in alcune situazioni il ricorso alla cassa integrazione è stato utile, per ricollocare il lavoratore, in altri casi è stata pura assistenza perché l'azienda ha chiuso, il sindacato non ha avuto voce in capitolo nel reimpostare un progetto, perché loro avevano comunque il loro stipendio alla fine del mese, i lavoratori vivevano in una zona abbastanza benestante da trovare un altro lavoro e anche in maniera rapida e il sindacato si è dissolto.

Io ho portato l'esempio di due vertenze in cui da una parte l'impresa ha continuato a vivere, per quanto con dei tagli accettati però dai lavoratori stessi, e dall'altra in cui c'è stato un assistenzialismo sfrenato che non ha portato a niente se non a una spesa immane di denaro pubblico senza usare nessuna reale risposta.

La CMP ho già detto che poi è stata chiusa, ma per Pesaro il problema non fu tanto grosso, per cui come ho detto i tecnici lavoratori andavano lavorare da un'altra parte, ma c'è stata una perdita di identità del lavoratore. Vedevo anzi una condizione molto diversa nel lavoratore del legno che se era più bravo passava ad un'altra impresa, e il lavoratore non ti veniva neanche a cercare perché queste piccole aziende mutavano.

Lei cosa pensa del sindacato oggi? Che differenze vede, se ne vede? E che cosa ne pensa?

Ho già detto che lo ritengo un elemento indispensabile per la democrazia del paese, soggetto di cambiamento. La mia idea è che certe processi non si fermano, o ci stai dentro o ci stai fuori, io ritengo che il sindacato abbia bisogno di recuperare una maggiore identità contrattuale, avvicinarsi ai lavoratori, senza avere paura del confronto, anche se è un lavoro duro, una volta si diceva "bisogna dare l'Orientamento", forse questo lo avevamo mutuato da una certa ideologia leninista. Mi ricordo una frase che **Trenitin** usava " *Non buttiamo via un bambino con l'acqua sporca*" cioè distinguiamo quello che è buono da quello che non lo

è. Io vedo che il sindacato si sta molto *terziarizzando*, ciò che noi in quegli anni chiamavamo “sindacato istituzionale” che è anche necessario, il lavoratore ha anche bisogno del servizio, però bisogna stare attenti, non si può rendere una legge ancora più complessa, tipo quella per il 730 perché porta al sindacato delle entrate, perché a quel punto non so se è un mio interesse semplificare il 730 o lasciarlo così com'è perché per me è un'attività, è la sopravvivenza di posto di lavoro, di una struttura che avendo quel determinato interesse può resistere al cambiamento. Il sindacato ha anche bisogno di servizi, ma dobbiamo recuperare il ruolo base del sindacato che è quello della contrattazione, e quindi le piattaforme e le politiche, cercando di navigare in mare aperto privilegiando, a mio parere, il salario diretto dal salario differito, perché c'è un problema sulla quantità di ricchezza prodotta, e il sistema redistributivo che ne trattiene tanta, di ricchezza. Io, come sindacato, non voglio mettere in discussione in welfare, ma come un'azienda spende una certa cifra per produrre un certo bene e si pone il problema di poter dare quello stesso bene a un prezzo minor ed essere più competitivo?? Il modo di ragionare è questo. Il vedo il sindacato indispensabile ma ha bisogno di fare questo salto di qualità.